

AD PARNASSUM

1. *Musica e tempo libero*

Quando ce la prendiamo con chi riduce la musica a “gioiosa parentesi”, ad “abbandono spontaneo”, a “sfogo dell’esuberanza affettiva”, non intendiamo certo sottovalutare gli aspetti gioiosi, spontanei e affettivi dell’esperienza musicale. Tanto è vero che da tempo ci solletica l’idea di studiare un tema sempre più emergente: il tempo libero, e lo spazio che la musica può occuparvi.

La SIEM è nata a opera di insegnanti di scuola media; ma all’educazione musicale hanno diritto anche gli adulti, e sarebbe ora di pensarci seriamente. Esistono sì per loro insegnanti privati, esistono scuole, private o comunali, ma che genere di insegnamento vi si impartisce? Non è che anche lì si ripetono i guasti di una didattica fossilizzata, ben armata contro ogni tentazione gioiosa o affettuosa? Al tema *La musica nel tempo libero* decidiamo dunque di dedicare il prossimo convegno nazionale.

Ma l’accendersi del dibattito sulla riforma della scuola secondaria ci costringe a cambiare rotta. A questo tema dobbiamo votare le nostre energie: che sono ancora tante ma non infinite.

2. *I due fronti*

La musica ha diritto a entrare in un liceo? La domanda che gira nell’aria è irritante per chi sa quale spazio vitale occupa la musica nella vita dei giovani, e qual è il patrimonio culturale, di pensieri e di affetti, che attraverso le musiche le generazioni del passato mettono a nostra e loro disposizione. Semmai va ribaltata la domanda: con quale diritto e con quali giustificazioni la musica può mai restare esclusa da un liceo? Noi una spiegazione dell’esclusione l’abbiamo già data: gli educatori sono poco preparati a far vivere ai ragazzi la musica nella pienezza delle sue risorse. Lo rivelano i programmi che i loro vertici ministeriali hanno saputo redigere, per non parlare dei testi scolastici che li svolgono; e lo alimenta a sua volta la povertà della riflessione sulla musica, della musicologia in senso lato.

Che idea possono mai farsi, del potenziale formativo della musica, il cittadino medio e i suoi leader pedagogici? Il vecchio serpente che si morde la coda, l’ottagono di Tunisi. La SIEM cosa può fare? Può pungolare i musicologi perché forniscano agli educatori arnesi utilizzabili; e può impegnarsi a mostrare agli insegnanti qualcuna delle tante belle cose che si potrebbero proporre a un liceale.

Fra il 1973 e il 1976 ci muoviamo su entrambi i fronti. In entrambi occorre far vedere, agli insegnanti musicisti e soprattutto agli insegnanti delle altre discipline, che rapporti stretti l'esperienza musicale ha sempre attivato con il resto della cultura, e che mutilazione comporta l'esserne deprivati.

3. *Una parola d'ordine*

La parola d'ordine è una sola: interdisciplinarietà. Ossia le possibilità di incontro e di scambio tra la musica e le arti, la parola, le scienze, la motricità... Sono questioni impegnative, che richiedono studio, ricerca, e soprattutto un ente capace di coinvolgere anche docenti di altre discipline.

Nel 1973 il *Centro Didattico* di Colarizi non ci sembra la sede più adatta per proporre un tema del genere. Ma al piano di sopra dello stesso palazzo è alloggiato un altro Centro Didattico Nazionale, quello per la Scuola Media. La sua illuminata animatrice, Gabriella Di Raimondo, quando le propongo una "Sperimentazione interdisciplinare sui linguaggi", mi abbraccia entusiasta, e tanto più entusiasta quando vede che per la prima volta è dalla periferia delle discipline reiette, dalla musica, che arriva la proposta.

Parte subito un seminario, seguito da altri due gli anni successivi. Sono per noi occasioni d'oro per approfondire il nostro tema. Che sarà il tema del nostro quinto Convegno Nazionale. Il 1974 è stato un anno già ricco del suo, anche senza il Campo di Fermo, e noi ce la prendiamo comoda: il convegno su *Prospettive interdisciplinari dell'educazione musicale* si svolge nel settembre 1975, nella superba Villa Olmo di Como, dentro le manifestazioni dell'Autunno Musicale e con l'appoggio di altri sei enti, *non musicali*. La musica è di tutti, no?

4. *Il quinto Convegno*

Com'è ormai tradizione, un nutrito gruppo di studio scrive una serie di tracce per il dibattito, corredate da una sostanziale bibliografia. La prima giornata è occupata dalle relazioni di base, di Della Casa, de Natale, Fubini e mia. Poi si lavora in gruppi su altrettante tematiche: le esperienze audiovisive come forma di creatività interdisciplinare (conduttrice: Ornella Mascheroni Moggia); la musica nella pubblicità radiofonica e televisiva (Pino Mercuri); musica e linguaggio verbale (Franco Sgrignoli); musica ed espressione figurativa (Luigi Ferrari); pensiero musicale e pensiero tecnico-scientifico (Emanuele Garofalo), musica e drammatizzazione (Barbara Sparti); musica popolare e civiltà (Pietro Sassu); l'interdisciplinarietà nella formazione musicale avanzata (Piero Santi). Giordano Bianchi e Maddalena Novati completano il gruppo di studio. Tracce, bibliografie e relazioni sono pubblicate nei numeri 18/19 e 20 di "Musica Domani".

A chiusura del convegno, una bella mozione, da far conoscere al mondo intero: "la strettissima interconnessione tra i processi formativi e conoscitivi della musica e quelli delle altre discipline" rendono irrinunciabile la presenza della musica nell'area comune dell'intera scuola secondaria superiore.

L'assemblea dei soci elegge il direttivo per il biennio 1975-77: Delfrati presidente, Della Casa vice, Ornella Moggia segretaria, Maria Pia Pasoli tesoriera; de Natale, Pino Mercuri, Gabriella Bontempelli consiglieri. Sarà il mio ultimo biennio da presidente.

5. E il Novecento?

Interdisciplinarietà non è argomento che interessi solo l'insegnamento liceale, e infatti il nostro convegno si è mosso a ventaglio fin dalla scuola materna. La sinergia sede/sezioni della SIEM è tanto più forte quanto meglio si riesce a lavorare su progetti comuni: così il tema viene ripreso nei corsi organizzati dalle sezioni, a cominciare da quella veneziana per continuare con un'appendice natalizia sugli splendidi monti sardi: a Santu Lussurgiu, il paese natio di Gramsci. La Sardegna ci regala in autunno anche il secondo Corso Nazionale che si svolge ad Alghero, grazie a Zelia Casu e a Rosabianca Rachele, nuovo importante ingaggio della SIEM.

I corsi sardi si concentrano su un terreno solo sfiorato a Como: quello della musica contemporanea, che da solo meriterebbe l'intero interesse della famiglia degli educatori. Come si può vivere a scuola solo con i valori del passato? E se fin dal secondo Convegno si è voluto ricordare agli educatori il presente "popolare", come dimenticarci che esiste un presente diverso, fatto di ricerca e di innovazione linguistica, di impegno e di approfondimento espressivo? La sezione di Milano raccoglie la sfida, e crea al suo interno, nel 1976, un Centro Musica Contemporanea, a cui partecipano, accanto all'animatrice Maddalena Novati, Christopher Piscitello, Cristina Kubisch e Franca Sacchi.

6. Si avvera un sogno?

L'appello ai partiti chiedeva un impegno per la formazione avanzata? Il Campo di Fermo del 1975 sembra prospettare una possibile risposta. Sembra finalmente prendere corpo il sogno del 1969 di un Corso non per insegnanti ma per formatori, non di didattica pratica ma di introduzione alla ricerca didattica.

Ne discuto col sindaco, Annio Giostra. Lo trova un po' troppo audace ed elitario. Va ridimensionato. Il programma della Scuola Superiore delle Comunicazioni Sociali della Cattolica e la Scuola di Paleografia Musicale di Cremona (due mie vecchie frequentazioni) offrono il modello. Abbozzo un programma, lo rivedo con de Natale, lo invio a Giostra insieme alla relazione sul Campo. È il 20 settembre 1975. È una via dimezza tra l'utopistica idea originaria e l'esistente corso conservatoriale di Didattica.

Insieme parte, indirizzata a Giostra, una lettera di incoraggiamento che scrivo per la firma del presidente onorario della SIEM, l'On. Del Pennino. L'iniziativa resta latente per tutto l'anno. La rilancio nella prolusione al Campo successivo, dell'agosto 1976, di nuovo al Collegio Fontevicchia.

7. Ecumenismo didattico

Inutile dire che anche questo Campo è tutto concentrato sul tema dell'interdisciplinarietà. Come all'interdisciplinarietà si rifanno i corsi di montagna organizzati da Maria Pia Pasoli, quest'anno a Gallio con una più esplicita intitolazione alpestre: *Musica Mille*. È ormai costume nella SIEM che nessuna pista di ricerca ci intimorisca, neanche la più eccentrica. A Fermo un cultore di scienze botaniche, attivo consigliere della sezione di Venezia, Livio Locatelli, cercherà di

convincerci, fra un corso e l'altro, che la musica può avere effetti sorprendenti sullo sviluppo di certe specie arboree, aggiungendo così un inedito titolo di merito alla nostra disciplina, dopo il famoso studio degli anni Venti che la elevava al rango di coadiuvante nella produzione del latte. Nemmeno ci intimorisce il desiderio espresso dal Vescovo di Fermo, Mons. Cleto Bellucci, che è anche stato insegnante di storia dell'arte, di farci conoscere certi sottili legami a tre fra musica, arti e teologia. All'insegna del più aperto ecumenismo didattico.

8. Verdi e Manzoni, con la mediazione di Alfieri

Il giorno dell'inaugurazione non ci siamo solo noi del Campo Musicale. La mia prolusione si affianca a quella del Preside della Facoltà di Lettere di Macerata. Perché a Fermo Giostra ha fatto partire un altro prestigioso corso estivo, di cultura italiana per stranieri, e l'ha affidato in gestione all'Università. Ad ascoltarci, i docenti e gli allievi, nostri e loro. È un'inaugurazione in pompa magna. Nella superba Sala di rappresentanza del Comune gli austeri maggiorenti fermani ritratti alle pareti guardano incupiti l'accostamento di un povero musicante a un luminaire dell'Accademia.

Io sto al gioco: mi faccio bello con tutti i nomi che mi vengono in mente di filosofi e letterati che hanno inneggiato alla musica, ma a sorpresa ne elenco quattro o cinque che ne hanno parlato male. Perché ne hanno parlato male? Perché l'hanno sempre ridotta a "gioiosa parentesi", a "zuccherino per la medicina" (così Vittorio Alfieri, per il quale la medicina salvifica sono le tragedie, possibilmente le sue): insomma perché non hanno mai capito un accidente del suo potenziale comunicativo, espressivo, estetico...

E così hanno creato una rigida gerarchia tra le discipline, con la musica all'ultimo gradino. La carta moneta in circolazione quell'anno è esemplare. Per la prima volta vi figurano i ritratti degli italiani illustri: dove al vertice, il centomila, ci intimidisce l'occhio severo di Alessandro Manzoni, cioè della letteratura, e alla base, «buono tra poco solo per un caffè, il foglio proletario da mille lire, con l'immagine di Giuseppe Verdi e il simbolo della marginalizzazione della musica nel sistema delle discipline».

9. Il pistolotto finale

Il riferimento alla cartamoneta vuol essere un ammonimento anche ai non musicisti presenti in sala: la musica, se non lo capite vi allineate agli ignoranti che l'hanno sempre sottovalutata, ha gli stessi diritti di ogni altra disciplina a far parte dell'Accademia. È il momento buono per tirar fuori dal cassetto il progetto rimasto in quarantena. Ripubblicando la prolusione in *Orientamenti di pedagogia musicale* ho tagliato alcuni passi della conclusione, poco acconci a una pubblicazione destinata all'eternità. Il primo:

Proprio perché la musica è linguaggio e perché è la dimensione linguistica, comunicativa della musica quella di cui soprattutto si vuol sollecitare la consapevolezza, nel Campo come nelle altre iniziative della Società la musica è scandagliata con costante riferimento alla realtà più ampia dell'uomo, alla sua storia, alla sua condizione attuale, alle altre sue forme di comunicazione.

Con una certa dose di sfrontatezza faccio calare dall'alto, cioè dal Presidente Onorario, l'idea che era partita dal nostro umile cortiletto, e concludo:

Naturalmente il Campo Musicale, con la sua durata così limitata, può solo porsi in questa direzione obiettivi modesti: come un assaggio di un discorso culturale che meriterebbe ben maggiore accoglimento nella realtà istituzionale della nostra scuola. Oggi più che mai alla cultura musicale urgono strumenti operativi e metodologici che solo i risultati di studi a livello superiore possono apprestare. E la via corretta sembra proprio essere quella adombrata dal Presidente Onorario della Società Italiana per l'Educazione Musicale, on. Antonio Del Pennino: nel suo auspicio che la città di Fermo, che già tante benemerienze testimonia in questo terreno, possa rendersi promotrice di una *Scuola Universitaria di Pedagogia Musicale*, capace di colmare lo iato tra i risultati della ricerca musicologica da una parte e la realtà quotidiana dell'educazione musicale del cittadino dall'altra. A nome dei partecipanti a questo ottavo Campo musicale, aggiungo il mio auspicio che Fermo possa veder concretamente attuata nel prossimo futuro un'iniziativa così lungimirante.

10. Una Scuola Universitaria

Gli universitari presenti mostreranno una compiaciuta bonomia. L'idea di una Scuola universitaria gestita da Macerata e sovvenzionata dalla città di Fermo comincia a ingolosire. La lettera con cui invio a Giostra il progetto, il 20 settembre 1975, finiva con un monito carbonaro: «Mi permetto solo di chiederLe la maggior discrezione possibile nel presentarlo a chi di dovere: il mondo musicale e universitario è in fermento intorno a questi problemi e veramente dispiacerebbe vedere le nostre idee plagate da qualche campione della “trista selva” degli incompetenti». Mah! Per adesso non se ne fa niente. I tempi di gestazione saranno lunghi, come la tardocrazia che domina ci ha abituati.

Passeranno dieci anni, sarà il 1985 quando l'idea uscirà dal letargo. Sarà de Natale a fare la spola avanti e indietro tra San Donato e Fermo, tra Fermo e Macerata. Chi lo conosce sa che la sua tenacia è pari alla sua passione analitica. Ma ormai l'iniziativa viene pilotata dall'Università, come si può ben immaginare. Rientrerà nella formula di una “Scuola diretta a fini speciali”. Cosicché quando finalmente s'inaugura, il progetto originario sarà stato in buona parte snaturato dai gestori accademici, e la SIEM ne sarà completamente estranea, anche se alla Scuola avrà dato il meglio di sé, fornendo come docenti, oltre a De Natale, Maurizio Della Casa e Franco Vaccaroni.

La storia ha un triste epilogo: dopo una partenza tra fanfare e stendardi, la Scuola andrà a poco a poco esaurendosi fino a spegnersi definitivamente, nel 1992, nell'abbraccio mortale della “trista selva”.